

Terremoto mafioso



Il presidente del Consiglio rompe il silenzio sul delitto Lima «Dietro l'omicidio del mio amico un quadro di odio e falsità» Promessa di «andare fino in fondo» e attacchi a Orlando. Un avvertimento al suo partito: «Questo è un morto di tutta la Dc»

L'ira gelida di Andreotti

«I calunniatori sono peggio degli assassini»

Chi e perché ha ucciso Salvo Lima? «Non saprei, non mi sono fatto ancora nessuna idea...» Andreotti è furioso. Rompe un silenzio che rischiava di diventare imbarazzante, ma non ha risposte. E allora se la prende con i calunniatori, che sono peggio degli assassini. Poi minaccia: «Adesso bisogna andare a fondo, in modo assoluto». La morte di Lima rompe un equilibrio consolidato nella Dc siciliana.

zioni. Quando sullo sfondo - aggiunge - c'è un quadro di odio e di calunnia, si creano se non altro le premesse di un delitto».

Lima vittima incolpevole. La vittima anche dopo la morte? Andreotti attacca Leoluca Orlando, e dice: «È una vecchia e brutta abitudine, quella di fare discriminazioni fra i morti». Ricorda il nome di Michele Reina, segretario della Dc, uomo di Lima, assassinato nel '79, che «non viene quasi mai ricordato quando si fa l'elenco dei morti per mano di mafia». E ribadisce: «Dopo quarant'anni di vita politica nessuno era riuscito ad intaccare la forza e la figura». Qualcuno, alla fine, c'è riuscito: ma sui movimenti e gli obiettivi dell'assassinio, Andreotti tace ostinatamente. È forse un avvertimento al presidente del Consiglio, quell'aggiunto? «Non saprei, non mi sono fatto ancora nessuna idea. E poi, di molte cose che accadono in Sicilia, spesso di capisce poco...». Di più, Andreotti non dice. Ma certo è proprio su questo interrogativo che ruotano i suoi pensieri in queste ore. Insiste molto sulla «calun-

nia», il presidente del Consiglio. Sulle «accuse gratuite». Sul «paradigma del mafioso» che a Lima era stato applicato. E parte da qui, Andreotti, per aprire il fuoco con quel «fronte antifamiglia» che, in forme diverse, fu protagonista della «primavera palermitana». «Quando Orlando fu eletto sindaco - ricorda con malizia Andreotti - Lima mi disse che Orlando andò a fargli visita a casa per ringraziarmi». E su chi «stava da una parte» e chi «dall'altra» nella lotta alla mafia, Andreotti non ha dubbi: Lima è stato antifamiglia, altri no. Chi? Il presidente del Consiglio ha un solo nome: quello di Alfredo Galasso, ex Pci ora nella Rete, che contestò il decreto che prolungava i termini di carcerazione preventiva nei processi di mafia. «Ecco la differenza - conclude Andreotti - fra chi fu veramente la guerra alla mafia e chi fu retorica. Ma adesso - è la conclusione minacciosa - bisogna andare a fondo, in modo assoluto. Bisogna capire chi è che ammazza».

derato un morto della Dc, e mi pare che sia proprio così. Lima era un uomo molto intelligente e molto forte. In Sicilia rappresentava un elemento decisivo per la forza del partito, di tutto il partito». È un elemento, questo, che torna in altri commenti: e che certo segnala come la morte di Lima abbia scatenato

un vero e proprio terremoto nel partito siciliano, dagli esiti incertissimi e pericolosi. «Un punto di coagulo importante», dice di lui Vittorio Sbardella, che condivideva l'appartenenza alla stessa sub-corrente andreottiana. «Era un punto di riferimento per la Dc. Non era solo il rappresentante di una corrente, ma una persona a

cui tutti si rivolgevano per cercare di riannodare le fila quando si aggrovigliavano troppo», ricorda Mario D'Acquisto, da anni «protetto» di Lima. E Silvio Lega, vicesegretario doroteo a piazza del Gesù, ammette che con la morte di Lima «viene meno uno dei punti più importanti della Dc, e dunque è prevedibile che qualcosa cambi nel partito, che non si trovino più le condizioni per l'unità». Chissà se allude a Calogero Mannino, uomo della sinistra, argentino, astro nascente della Dc siciliana. Certo è che il terremoto è iniziato. Lo dimostrano le parole gravissime pronunciate da Carlo Felici, commissario inviato da De Mita a Caltanissetta e poi a Palermo, tra l'84 e l'85. «Lima - dice Felici - non è stato difeso a sufficienza dalla Dc, a tutti i livelli». E aggiunge: «Nel tempo potrebbero enuclearsi per la sua morte responsabilità morali e politiche di personaggi dell'isola e di Roma, ma anche di qualche giornalista». A chi allude Felici? «I vari Orlando, Edada Pucci, Falcone e altri - minaccia - dovrebbero avere il buon senso di tacere. Non è tempo di ipocrisie».

Napolitano: «La Dc non insista su spiegazioni elusive»



«Invitiamo i dirigenti della Dc a non insistere su spiegazioni elusive dell'avvenimento criminoso che ha sconvolto la campagna elettorale in Sicilia». Lo ha detto Giorgio Napolitano (nella foto) nel corso di una manifestazione elettorale del Pds a Palermo. Secondo il dirigente della Quercia l'assassinio di Salvo Lima è un delitto «scaturito da qualcosa di ben più torbido e profondo delle campagne diffamatorie. Si è trattato non di un generico delitto politico, ma di un crimine di chiara impronta mafiosa che solleva nuovi interrogativi sui rapporti tra mafia e mondo politico siciliano». Napolitano conclude che «le rappresentazioni sdrammatizzate e rassicuranti dello stato del paese non reggono e si pone pertanto un confronto venturo e serio su guasti gravissimi, su problemi e rischi drammatici, su prove altamente impegnative, di fronte a cui non si può invocare semplicemente uno sforzo comune ma si richiede una svolta risanatrice, un forte cambiamento politico e istituzionale, un effettivo rinnovamento nella direzione della vita nazionale».

Martelli chiama in causa la preferenza unica

La novità dell'omicidio di Salvo Lima consiste nel fatto che avvenga in piena campagna elettorale. Lo sostiene in un'intervista Claudio Martelli, che ricorda come la mafia in Sicilia ammazzi tutti i giorni, tutto l'anno. Ma assume rilievo il fatto che è stato ucciso un uomo che nella Dc siciliana rappresentava qualcosa in termini di voti, di preferenze, di organizzazione del consenso. Il ministro della Giustizia ipotizza che la novità della preferenza unica per le prossime elezioni abbia una relazione col delitto Lima: «Il sistema precedente consentiva il formarsi di cordate nei partiti, di alleanze; questo sistema non lo consente più».

Rita Dalla Chiesa: «I servizi dietro l'uccisione di mio padre»

«Io un'idea sull'omicidio di Salvo Lima me la sono fatta. Ma non sono nessuno e non ho nessun titolo per potermi parlare». Rita Dalla Chiesa, figlia del generale assassinato, commenta così l'ultimo delitto di Palermo. «Non conosco la famiglia Lima - precisa - ma voglio far sapere che sono vicina ai due figli. A loro va tutta la mia solidarietà, perché non ci sono figli di serie A e figli di serie B». A proposito della situazione palermitana, Rita Dalla Chiesa nota che «qualcosa sta cambiando tra la gente, si è arrivati ad un punto di stasi e la gente lo dimostra non chiedendosi più in casa». È a proposito dell'assassinio del padre rileva che «si trattò sicuramente di omicidio politico, la mafia fu usata come paravento ma dietro c'era ben altro». «Dalle tecniche usate - questa la conclusione - si parlò subito di servizi segreti, perché tutto avvenne secondo una precisione militare che la mafia non avrebbe avuto. Si trattava infatti di gente troppo ben addestrata e munita di strumenti tecnici estranei agli ambienti mafiosi».

Spadolini: «Necessario un fronte morale nazionale»

«C'è un assalto della criminalità organizzata tendente a piegare la Repubblica. Bisogna avere il coraggio di dire che occorre ricostruire un fronte morale nazionale dopo le elezioni, chiuse queste polemiche, volto principalmente a restituire allo Stato la sovranità che ha perduto su una parte delle sue regioni». È il giudizio di Giovanni Spadolini, formulato nel corso di una visita a Modena. Dopo aver denunciato gli intenti di destabilizzazione evidenti nel delitto Lima e aver ricordato anche il crimine mafioso di Castellammare, il presidente del Senato insiste sull'esigenza di trovare «un punto di unione nazionale come nell'epoca del terrorismo». E, a questo proposito, ricorda un'iniziativa che prese da presidente del Consiglio. «Per arrivare alla legge sui pentiti - spiega Spadolini - costituì una commissione in cui misi tutti. La legge cioè scaturì da uno sforzo preliminare in cui furono coinvolte anche le opposizioni». E così conclude: «Dico questo come parabola interpretata in senso evangelico».

Per Mancuso il delitto Lima è una picconata ad Andreotti

«L'omicidio di Salvo Lima - sostiene Carmine Mancuso, presidente del Coordinamento antimafia di Palermo - non va visto solo nell'ottica siciliana di una guerra tra cosche, tra famiglie che si spartiscono il potere di traffici illeciti, ma si legge in un contesto molto più ampio: è un messaggio diretto ad Andreotti attraverso una picconata a quello che è il sistema andreottiano, che ora viene messo da parte e quasi cancellato». Per Mancuso, che è candidato della Dc in Sicilia e in Puglia, questo omicidio «per entità e dimensio» e per il cambiamento di equilibri di carattere strategico sia nazionale che internazionale può essere paragonato a quello di Moro, oppure anche a quello di Kennedy per gli interessi di mafia e politica e gli enormi intrecci economico-finanziari. L'ultimo delitto di Palermo non può invece essere paragonato a quello di Dalla Chiesa, Matarrella o di altri giudici e poliziotti assassinati nel capoluogo siciliano: «Questi - afferma Mancuso - erano personaggi che hanno difeso lo Stato e le istituzioni, mentre Lima era un personaggio che ha arrecato danno, lutto e disamminazione».

GREGORIO PANE

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il furore di Giulio Andreotti è gelido e impassibile come il volto che ieri mattina ha seguito la cerimonia funebre nella chiesa di San Domenico, a Palermo. Non una parola a Palermo, non una parola in Consiglio dei ministri. Soltanto quel volto teso. Per ventiquattrore Andreotti ha tenuto sull'assassinio di Salvo Lima, per lunghi decenni padrone incontrastato della Dc siciliana e vicere dell'attuale presidente del Consiglio, poi con una lunga intervista a *«Panorama»* rilasciata alle sette di ieri mattina, Andreotti ha rotto il silenzio. Per difendere a spada tratta l'amico per accusare i calunniatori, per promettere (o minacciare) che «si andrà a fondo, in modo assoluto».

Polemiche sull'assenza a Palermo. Scontro anche tra Dc e La Malfa Cossiga: «Ero a tutti i funerali delle vittime della mafia...»



Cossiga s'è rifiutato di partecipare ai funerali di Salvo Lima. E spiega perché: lui e Andreotti «si alternano». E questa volta, «anche a motivo dei suoi rapporti di personale amicizia», alle esequie è andato Andreotti. Ma Cossiga precisa: «Ho sempre partecipato a tutti i funerali delle vittime della criminalità». Sbardella attacca il presidente e insulta La Malfa per la sue dichiarazioni sul delitto.

ROMA. Francesco Cossiga non va ai funerali di Salvo Lima, ed è di nuovo polemica. Polemica silenziosa e sotterranea, visto che di un morto si parla, ma non per questo meno violenta. «L'assassinio di Cossiga è un errore perché il senso dello Stato in queste occasioni si fa sentire», commenta per tutti Vittorio Sbardella lasciando la camera ardente allestita al Comune di Palermo. Di più, i dc non dicono. Ma il nervosismo è palpabile. Anche perché Lima, oltre ad essere stato uno dei politici più chiacchierati dell'Italia repubblicana, era anche il plenipotenziario di Andreotti in Sicilia. E fra Andreotti e Cossiga lo scontro, in questi giorni, è più violento che mai. Il presidente della Repubblica è rientrato ieri a Roma verso le undici. All'aeroporto non c'era nessun ministro o sottosegretario democristiano ad accoglierlo. Poi, raggiunto il Quirinale, Cossiga ha incontrato l'abituale girandola di uomini in divisa. Non si sa a quale scopo, ma in questi casi l'importante è emettere un comunicato. Che informa dei colloqui avvenuti con il capo della polizia Parisi, il comandante generale dei carabinieri Viesti e il direttore del Sisdv Voci. Un servizio segreto, al Quirinale, non manca mai. Fra una divisa e l'altra, Cossiga ha anche fatto sapere perché s'è rifiutato di andare a Palermo, ai funerali di Lima. Il comunicato è un distillato di allusioni e di malignità. «È prassi costante - si legge - che il presidente della Repubblica e il

presidente del Consiglio si alternino nelle loro presenze in cerimonie funebri. Ma Cossiga non si ferma qui. E ricorda malignamente che «il capo dello Stato ha dolorosamente partecipato in tutti questi anni alle esequie di appartenenti alle forze di polizia e di semplici cittadini caduti nella lotta contro la criminalità». «Tutti», proprio tutti, tiene a precisare Cossiga. Quanto ai funerali di Lima, «si è deciso che il capo dello Stato non vi partecipi» perché Andreotti «ha deciso di partecipare, anche a motivo dei suoi rapporti di partito e di personale amicizia».

La morte di Lima ha aperto un'altra polemica, più aspra e visibile: Giorgio La Malfa, ieri, ha ripetuto che «provo orrore di fronte all'assassinio, ma non si può dimenticare chi era la vittima». Poi rincara la dose: «I politici devono dare risposte nette, cominciando a fare pulizia in casa propria». La sortita di La Malfa ha provocato violente reazioni in casa dc. «Irresponsabile e cinico», dice Savino D'Amelio. Più esplicito, Sbardella (lo riferisce la *Stampa* di ieri) parla di «quella merda di La Malfa, che ha paura che gli tocchino il gruzzoletto di voti che spera di raccogliere con speculazioni ignobili». Ma anche nel Pri non tutti sembrano d'accordo con il segretario: Giovanni Spadolini, invocando un clima di solidarietà nazionale come ai tempi del terrorismo, «fornisce una risposta obliqua quanto netta alle parole di La Malfa. E il liberale Altissimo parla di «gioco al massacro che non si ferma neanche di fronte ad una bara».

Giulio Andreotti al suo arrivo ai funerali di Salvo Lima: sotto Francesco Cossiga a Bruxelles con Jacques Delors

Achille Occhetto a Bologna: «Il potere mafioso ora si sente una forza autonoma» «Quel delitto è un segnale di valore generale, dimostra a quale punto di pericolo siamo»

«C'è un salto nella sfida criminale»

L'omicidio di Lima è «un salto di qualità» nel potere della criminalità organizzata, che ormai si emancipa dalla mediazione politica e «fronteggia direttamente lo Stato». Occhetto a Bologna ribadisce l'allarme e rilancia l'obiettivo di aprire una fase di alternative programmatiche. «Craxi ha sbagliato anche a non cogliere la scelta di opposizione di La Malfa. La sinistra poteva ottenere un premio di innovazione».

chiede un cronista - non può essere semplicemente il frutto di un «regolamento di conti locale». «Questa può anche essere una delle ipotesi - è la risposta - ma non si può dimenticare che ciò avviene nel pieno della campagna elettorale». È in campo un potere oscuro e forte, che tende a sfidare direttamente la politica e le istituzioni, in un momento delicatissimo della vita nazionale, come è accaduto altre volte. Si è parlato di un segnale esplicitamente rivolto al ruolo di Andreotti, circolano suggestioni che assimilano l'attuale fase a quella drammatica della violenza terroristica che accompagnò la «solidarietà nazionale». Ma Occhetto è assai esplicito nel sottolineare che la posta in gioco oggi non è l'inaugurazione di un qualche nuovo esperimento consociativo, ma il suo esatto opposto: aprire finalmente in Italia una dialettica di alternative programmatiche, che metta fine al sistema di potere cresciuto intorno al partito-stato della Dc. Di fronte all'assassinio di Palermo il leader del Pds non cede certo ad accentrazioni polemiche strumentali. Fa «sua» quella espressione di Norberto Bobbio: «Un delitto politico è sempre la negazione stessa della convivenza democratica». E ciò non significa davvero fare sconti alle responsabilità

stonche della Dc. Sono concetti su cui Occhetto torna poco più tardi, in un veloce botta e risposta con i lavoratori dell'azienda di trasporto pubblica di Bologna. Qual è la prospettiva del Pds per il dopo-voto, chiede un lavoratore: se si esclude il «governo», si punta forse ad un «governo costituente» per fare le riforme? «Ciò che è veramente in discussione oggi - ripete il leader del Pds - è l'affermazione di una soluzione democratica della crisi italiana, contro le spinte plebiscitarie e neoautonome. Non si può dimenticare la grave responsabilità di tutte quelle forze politiche che non hanno raccolto l'allarme sollevato dalla maggioranza di opposizione sul ruolo destabilizzante di Cossiga, un uomo che non è degno di fare il presidente della nostra Repubblica». Per questo bisogna battere «tutte le forze di governo» e affermare una sinistra forte nel prossimo Parlamento. «Noi - dice Occhetto - vogliamo un cambiamento radicale, ma senza negare le radici della Repubblica nata dalla Resistenza. E intendiamo aprire subito dopo il voto una fase costituente». Ma oggi «è prematuro» parlare di formule di governo. Dipenderà prima di tutto «dai rapporti di forza che avrà la sinistra». E qui il leader del Pds ribadisce la necessità di battere col voto anche la linea di Craxi. «Il suo è stato un errore gravissimo. Non ha senso di fronte al 50% dell'elettorato che è incerto accampare la scusa che l'alternativa non ha numeri. Se il Pds avesse scelto l'opposizione, la sinistra avrebbe ricevuto un premio di innovazione, e avremmo potuto creare il vero polo di attrazione della campagna elettorale». E Occhetto, in un'intervista al *Messaggero* che esce oggi, addebita a Craxi anche la responsabilità di non aver colto l'occasione costituita dalla scelta del Pri di passare all'opposizione, pur senza attenuare le critiche alla Malfa per la sua recorrente polemica contro il Pds e per le sue posizioni moderate in campo sociale. «Dovremo affrontare non solo le riforme istituzionali - aggiunge di fronte ai lavoratori - ma anche la grave crisi economica, e noi non accetteremo mai un governo che intendesse applicare una terapia d'urto diversa dalla nostra, basata sul risanamento e il sostegno allo sviluppo, ma nell'equità e nella giustizia sociale». Quando Occhetto ha parlato di poteri massonici all'opera in Italia - è stata un'altra domanda - si riferiva anche al segretario del Pri? «I giornali forse si sono dimenticati della P2. E con la P2 La Malfa non c'entra».

Il direttore generale della Rai e il «Popolo» contro Samarca Replicha di Curzi e Guglielmi: «Grande prova di professionalità»

Pasquarelli all'assalto di Santoro

La Dc contro Samarca. All'indomani della puntata sugli omicidi di Salvo Lima e di Sebastiano Corrado, *Il Popolo* dedica un corsivo velenoso al programma: «Fazioso, disgustoso. Un episodio gravissimo». Il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, commenta con un «non mi è piaciuta: non hanno stile». Curzi e Guglielmi, Tg3 e Raitre: «Una bellissima puntata».

La troupe era riuscita a installarsi dopo aver ricevuto il «no» del sindaco Lo Vasco per l'accesso alla piazza del municipio. Costi mentre Michele Santoro, cercava faticosamente di mediare un pubblico al confine dell'ingovernabile, il collegamento con Palermo dava la parola a una piccola folla di giovani che diceva, spesso urlava, la propria opinione di fronte all'omicidio: «Non bisogna scordarsi la vita di Lima» è stato il commento di molti.

ROBERTA CHITI

ROMA. Puntuali come orologi. Le critiche su Samarca sono arrivate anche all'indomani della bollente puntata sulla morte di Salvo Lima. Prima un acido commento del direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli: «Non mi è piaciuta». Più tardi, nel pomeriggio, l'annuncio del corsivo che stava preparando *Il Popolo*: «Fazioso, disgustoso, priva di ogni capacità raziocinatoria». Ma alla redazione del programma preferiscono il silenzio: «Non siamo abituati a criticare chi ci critica». Conclusione prevedibile per una puntata talmente movimentata da rasentare l'avvenimento. Samarca doveva affrontare il tema del rapporto fra genitori e figli. Solo nella mattina di giovedì, poco dopo la notizia della morte di Lima, la decisione di cambiare argo-

mento. Michele Santoro mette a segno un colpo di alta professionalità - così lo definisce il direttore del Tg3 Alessandro Curzi - in due ore ha messo in piedi una trasmissione sul grande avvenimento che aveva scosso l'Italia. E il direttore di Raitre, Angelo Guglielmi: «Grandissima trasmissione, appassionante e equilibrata». L'altra sera Samarca ha registrato di nuovo alcuni fra i suoi record. È stata seguita da un pubblico numeroso: una media d'ascolto di sei, con punte di sette e mezzo milioni di persone. Il secondo record è da registrare su un altro fronte: quello della capacità di far scendere in piazza la gente. Centinaia di palermitani hanno risposto all'invito di uscire in strada: l'appuntamento era nel piazzale del Tempio della Musica, l'unico posto in cui la troupe era riuscita a installarsi dopo aver ricevuto il «no» del sindaco Lo Vasco per l'accesso alla piazza del municipio. Costi mentre Michele Santoro, cercava faticosamente di mediare un pubblico al confine dell'ingovernabile, il collegamento con Palermo dava la parola a una piccola folla di giovani che diceva, spesso urlava, la propria opinione di fronte all'omicidio: «Non bisogna scordarsi la vita di Lima» è stato il commento di molti. Il giorno dopo, attesa. L'aria surriscaldata che ieri mattina circolava ai piani alti di viale Mazzini si è materializzata lentamente. Il primo a farsi sentire è stato Pasquarelli che, interpellato dai giornalisti sulla ammissione di Santoro, si è lasciato andare a una pagella insufficiente: «A parte il consueto ricorso alla piazza, che non è certo quella ateniese, una questione di stile avrebbe consigliato, il giorno stesso dell'assassinio di Salvo Lima, di non lasciarsi andare alle insinuazioni maligne e alle speculazioni di parte. Ma lo stile - conclude il dirigente - è come il coraggio di don Abbondio: si ha o non si ha». Al commento risponde Antonio Bernardi, pedissequo del consiglio d'amministrazione Rai: «Premesso che è tutto da dimostrare che nella piazza di Atene non accadesse le stesse cose che si sono viste nella piazza di Palermo, Samarca è stata condotta con equilibrio di fronte a opinioni aspre e contrastanti». Oltretutto, conclude il consigliere «non sembra la dichiarazione di un direttore generale ma quella di Bertoldo, il consorsista del *Popolo*. A meno che Bertoldo non sia Pasquarelli». Detto fatto. Poche ore dopo l'articolo che *Il Popolo* pubblica oggi: «Quello che si è consumato a Samarca è gravissimo perché porta con sé i germi della distruzione di ogni fondamento della convivenza civile». Curzi replica: «Leggo te stualmente sul *Popolo*: "Il Robespierre dei nostri tempi voleva innalzare la ghigliottina a due passi dal feretro e aveva convocato i giudici imparziali: la Miriam Mafai comunista antelitteram...»; bene, la Mafai non era né a Palermo né nello studio romano». Nel tardo pomeriggio, poi, uno scarno comunicato annuncia l'avvenuto incontro fra il neopresidente Rai, Pedullà, e Andreotti. Incontro da qualche giorno in agenda, ma sul cui contenuto non è stata diffusa una sola parola.